

La sollecitazione dei vescovi alla politica: «Seicentomila figli d'immigrati pensano in italiano, sognano in italiano e hanno voglia di far meglio dei genitori. Una legge è necessaria»

CITTADINANZA AI NUOVI ITALIANI: LA CEI CHIEDE UNA LEGGE ORA

NELL'AGENDA DELLE PRIORITÀ DEI CATTOLICI L'INTEGRAZIONE DEI RAGAZZI NATI IN ITALIA

◆ *Laura Ferrari*

ROMA. Promossa e sollecitata la cittadinanza ai figli degli immigrati, bocciato il federalismo fiscale così com'è. Sono due dei dodici punti che balzano agli occhi nel documento preparatorio delle "Settimane sociali", l'appuntamento tradizionale del cattolicesimo italiano, in programma a Reggio Calabria a ottobre. Nel titolo, "Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda si speranza per il futuro del Paese" c'è il senso delle proposte sottoposte alla politica italiana. Redatto per «individuare dei problemi concreti che possono permetterci intanto di concorrere al bene comune con tutte le forze di buona volontà», ha spiegato il responsabile della Cei per gli affari sociali, monsignor Arrigo Miglio, «e poi anche di realizzare storicamente, concretamente, un bene comune possibile oggi».

Oggi, appunto. E nell'immediato il documento riconosce che «nella società di domani i figli degli immigrati giocheranno un ruolo importante». Si precisa che «già oggi i figli dell'immigrazione sono più di un milione. Di questi, circa seicentomila sono nati e cresciuti in Italia. Di loro sappiamo che sono giovanissimi, essendo nati prevalentemente in questo secolo: pensano in italiano, sognano in italiano, hanno una grande voglia di riscatto e di far meglio dei loro genitori». Pertanto «il riconoscimento della cittadinanza da parte dello Stato italiano è solo una condizione, certo necessaria ma non sufficiente, per una piena interazione/integrazione delle seconde generazioni nella società italiana». Nel documento si evidenziano in particolare i limiti dell'attuale legge per gli stranieri nati in Italia messa a punto nel

1992. Una legge, osserva il documento, che «ha finito per trasformarsi in una probatio perversa per migliaia di ragazzi e ragazze, le cui famiglie hanno dovuto seguire un percorso d'emersione dalla irregolarità attraverso sanatorie e regolarizzazioni». Pur senza citarlo esplicitamente, il punto sollecita l'approvazione di un testo di legge che in Parlamento è stato già depositato e che porta tra i primi due firmatari Andrea Sarubbi, deputato Pd di formazione cattolica e Fabio Granata del Pdl. Non a caso entrambi registrano con particolare soddisfazione la nota Cei. Per Sarubbi, il fatto che «la cittadinanza ai minori nati in Italia sia fra le dodici priorità indicate dalla Cei per il futuro dell'Italia» dimostra che «evidentemente a essere fuori dalla realtà non è il tema in questione quanto piuttosto qualche autorevole esponente leghista». Il deputato democratico lancia un appello al centro-destra: «I tanti cattolici del Pdl ritrovino un sussulto di dignità e ascoltino l'appello dei vescovi invece di affannarsi nella rincorsa dei neo-esegeti padani. I diritti, l'etica, i numeri e la realtà dicono che la concessione della cittadinanza a chi nasce e cresce nel nostro Paese è un'opportunità di sviluppo non più procrastinabile». Non è da meno Granata che legge nella sollecitazione della Cei «un segnale importante di come la Chiesa abbia a cuore le sorti della nuova Italia». Il deputato del Pdl a questo punto, rilancia: «Il Parlamento, nella sua piena autonomia, discuta liberamente di una norma che promuova integrazione e cittadinanza».

Mentre a Roma veniva presentato il documento della Cei, a Milano una frase del sindaco Letizia Moratti («I clandestini che non hanno un lavoro

regolare, normalmente delinquono») poi attenuata in alcune successive dichiarazioni, ha marcato la deriva del Pdl su posizioni filo-leghiste. L'affermazione pronunciata dalla Moratti nell'aula Magna dell'ateneo nel corso di un convegno sull'immigrazione, ha suscitato diversi brusii di disapprovazione da parte del pubblico in platea. Lasciando l'università, il sindaco Moratti ha rinnovato il suo appello al Viminale a modificare il reato di clandestinità per rendere possibili espulsioni rapide nel caso lo straniero irregolare sia in attesa di un processo per altri reati. «È vero che i clandestini non avendo un lavoro possono delinquere - ha risposto Maria Ida Germontani - ma è anche vero che il sindaco di Milano non tiene conto di quanti giovani nelle aree depresse del Sud d'Italia, ma oggi anche del Nord delinquono e vengono facilmente arruolati dalla criminalità organizzata solo perché non hanno un lavoro esattamente come gli immigrati». La senatrice Pdl ha sottolineato che «ancora una volta va ricordato che il 9,6 per cento del Pil italiano è frutto del lavoro degli immigrati, molti dei quali per ritardi burocratici spesso vivono la condizione della clandestinità. Nell'affrontare argomenti di questo genere, quindi, è opportuno che la Moratti, proprio perché consapevole dei rischi delle infiltrazioni malavitose che subisce anche una città come Milano, faccia proposte concrete, anche emendative se lo ritiene, alla legge Bossi-Fini». Per la Germontani, «immigrazione e legalità, come ha più volte indicato Gianfranco Fini, sono le due facce di una stessa medaglia e la politica, anche a Palazzo Marino, non può sfuggire ai suoi obblighi istituzionali, trovando soluzioni legislative di ispirazione solidaristica rispettose dei fondamenti di uno stato liberale e democratico».

Il documento boccia il federalismo fiscale: «Rischia di moltiplicare il centralismo»

LETIZIA MORATTI

NELLE STESSE ORE

IL SINDACO DI MILANO

SCIVOLA SU UNA FRASE

CHE EQUIPARA CLANDESTINI

A DELINQUENTI